INTRODUZIONE AD UN LAVORO SCIENTIFICO INTORNO LA CREAZIONE, IL...

Salvatore Di Bartolo



INTRODUZIONE

AD UN LAVORO SCIENTIFICO

INTORNO

LA CREAZIONE, IL CRISTO, LA CHIESA

PER

IL SAC. SALVATORE DI BARTOLO

AUTORIZZATO DA S. E. IL MINISTRO DI PUBBLICA ISTRUZIONE
CON MINISTERIALE DEL 24 GENNARO 1862
A LEGGERE TEOLOGIA GENERALE OD ISAGOGICA NELLA R. UNIVERSITÀ
DI PALEMO.



PALERMO
TIPOGRAFIA DELLA FORBICE
via dietro Monteleone n. 81

1862

INTRODUZIONE

Se oggidì cotanto si avvantaggiano le scienze materiali, e il vapore, l'elettrico emulano la velocità del pensiero, la meccanica nelle sue branche avvalorata dalle matematiche dà risultati maravigliosi, bisogna che le scienze speculative non dietreggino, anzi gelosamente custodiscano quella precellenza che lor compete, giacchè è lo spirito che muove la materia, sono i princìpi della verità che applicati ai corpi danno degli effetti ammirevoli.

Progredisca la civil compagnia, ma la mente non resti sopita e sopraffatta, altrimenti il convitto cittadino andrà materializzando, e sbalzerà nelle sciagure e nella barbarie.

Se non che chi potrà nel consesso augusto delle scienze speculative negar il primato a quella che fa capo più da vicino alla fonte d'ogni vero e d'ogni esistenza? *Ab Iove principium* gridava la gentilità, ed il sapere delle moderne società cristiane col peso del suo suffragio ribadisce e conferma l'apotegma degli antichi.

suoi seguaci, dissenzienti fra loro, consenzienti nell'odio alla religione che l'altr'ieri avean professato, fecero insuperabile argine Echio (1) ed Emsero (2) dapprima, dipoi i Cardinali Gaetano (3) ed Osio (4), Pietro Canisio (5), il cardinale Fischer (6), Contarini (7), Sadoleto (8), Pietro e

(1) L'Echio è celebre per le sue conferenze con Carlostad e Lutero in Lipsia alla presenza del principe Giorgio di Sassonia; ci lasciò un manuale di *controversie*, due trattati *sul sacrifizio della messa* ed altre opere minori.

(2) Le principali sue fatiche sono: *Alcune osservazioni teologiche e critiche sopra la versione della Bibbia in tedesco di Lutero.— Una traduzione del nuovo testamento.— Una difesa della messa*, ec.

(3) Tommaso Vio, soprannominato Gaetano, pubblicò *Commentari sopra s. Tommaso* e vaste esposizioni della Scrittura, che formano 5 vol. in fol. Lione 1639.

(4) Le opere di Osio sono raccolte in 2 vol. Fu egli uno dei legati di Pio IV al Concilio di Trento.

(5) Noto pel suo *Manuale Catholicorum* e per l'altra sua opera col titolo *Catechismus graeco-latinus*.

(6) Il cardinale Fischer fu maestro di Arrigo VIII prima della di lui apostasia: le sue opere furono raccolte in un volume in fol. a Würtzburg nel 1597.

(7) Compose: *Quattro libri dei sette sacramenti della Chiesa, Una somma di Concili, Un trattato della potestà del Papa*, ec.

(8) Le opere di lui elegantissime furono raccolte a Verona nel 1737 in 3 vol. in-4.°

Domenico Soto (1), Ambrogio Catarino (2), Driedo (3) e molti altri.

Fra tutti, come aquila fra i minori uccelli, primeggiò il Cardinale Bellarmino le di cui immortali controversie diedero un grave colpo al protestantesimo (4); fu a lui compagno il Duperron, che valorosamente perseguitò in ogni lato gli errori delle sette calviniana ed anglicana (5); fiorirono parimente il Gretzero (6), i fratelli Walemburg, (7), il Becano (8) e poscia il Petavio, versatissimo nello stu-

(1) Entrambi i Soto furono padri del Concilio di Trento. Del solo Domenico abbiamo lavori, come un *Comentario sull'epistola ai Romani*, un altro *Sul IV libro delle sentenze*, un trattato *Della giustizia e del dritto* ed un altro *Sulla natura e la grazia*.

(2) Abbiamo di Catarino alcuni *Comentari sopra i cinque primi capitoli del genesi*, *sull'epistola di s. Paolo*, e *sull'epistole canoniche*, vari trattati *sulla predestinazione*, *sulle imagini*, ec.

(3) Giovanni Driedo diede in quattro libri un egregio trattato *Sulla sacra scrittura e Sui dogmi ecclesiastici*. Gli scritti suoi furono stampati a Lovanio per cura del Grevio.

(4) L'opera delle *Controversie* del Bellarmino fu così applaudita che vivente lui fu ristampata venti volte.

(5) Le opere del Duperron sono state raccolte in tre volumi: egli accusava di falso 500 citazioni nell'opera allor famosa contro la messa del celebre du Plessis.

(6) Tutte le opere di Gretzero arrivano a 17 volumi in foglio.

(7) Adriano e Pietro pubblicarono in 2 vol. in fol. *Tractatus generales de controversiis Fidei*; ne fecero anch'essi un eccellente *Compendio*.

(8) Il Becano compose molti volumi: è riputatissimo il *Manuale controversiarum* libri V., come ancora il suo lavoro intitolato *Analogia veteris et novi testamenti*.

dio dei padri greci e latini (1), Tommasino (2), Giacomo Benigno Bossuet, il cui nome è un elogio (3).

Si addissero oltre ad essi allo studio della sacra Scrittura Salmerone, (4) Maldonato (5), Pineda, (6) Cornelio a Lapide (7), Calmet (8); ne difesero la cano-

(1) Se il Petavio si distinse pel suo *Rationale temporum* ed altre pubblicazioni, i suoi *Dogmi teologici* (3 vol. in fol. Venezia 1745) gli hanno acquistato una fama imperitura.

(2) Il Tommasino compose moltissimi trattati pieni di dottrina e di critica: fra le altre sue fatiche sono i *Dommi teologici* in tre volumi.

(3) Tutte le opere di Bossuet formano 22 tomi dell' edizione di Liegi MDCCLXVI. Se non che scrisse varî trattati contro i protestanti, fra gli altri la *Storia delle variazioni*, il *Catechismo contro Claudio*, quello *contro Ferry* ec.

(4) Le opere di Salmerone son 17 vol. in fol.

(5) Maldonato compose, *commentaria in Evangelia, In praecipuos veteris testamenti libros, De sacramentis, In prophetas minores* ec.

(6) *Commentaria amplissima concionatoria* in Iob. 2 volumi in foglio.

(7) *Commentaria in sacra scriptura* XI tomi in fol. Lugd. 1732,

(8) *Commentario letterario sopra tutti i libri del vecchio e del nuovo testamento*, 8 vol. in fol. *Storia dell'antico e nuovo testamento per servire d'introduzione alla storia ecclesiastica* del sig. Fleury, 2 vol. in-4.°. *Dizionario della Bibbia*, 4 vol. in fol., ed altre opere si hanno di lui ove sempre si riconosce il grande scrittore che le vergò.

nica autorità Morino (1), Bianchini (2), Santi Pagnini (3), cardinale Ximenes (4). Costoro, illustri nel mondo scientifico, rivelarono viemeglio la verità dei cattolici dogmi, e mentre l'eresia attaccava il magistero della Chiesa o al minuto taluni dogmi, svisando il senso delle scritture, essi si facevano a tutt'uomo forti a dimostrare la divinità del cattolico magistero e la retta intelligenza delle sacre carte.

L'eresia, collo scorrer del tempo *logico severo*, giusta l'espressione del Cousin, si denudava nella sua mostruosità, e diventava miscredenza, egli è perciò che siccome nell'Inghilterra si appalesava deismo, la teologia assumeva il carattere direttamente opposto; e Whitby (5) Clarke (6),

(1) Fece egli stampare la *Versione dei Settanta*, pubblicò il *Pentateuco samaritano* in quel tempo in cui si faticava per la stampa della *Poliglotta* di Parigi, fe' delle dissertazioni col titolo *Exercitationes biblicae*. Egli poi è l'autore dei colossali trattati sulla *penitenza* e sulle *sacre ordinazioni*.

(2) Scrisse egli *Vindiciae canonicarum scripturarum vulgatae editionis*. — *Evangeliarium quadruplex latinae versionis antiquae seu veteris italicae* ec.

(3) Il Pagnini traslatò dall'ebraico l'antico testamento e dal greco il nuovo.

(4) È desso l'autore della *polyglotta complutentis*, compita nel 1515, cui tenne dietro quella di *Arias Montano* (1569) *la regia di Parigi (1645)*. Tutto ciò priachè Walton (1657) pubblicasse la sua.

(5) *Discorso della necessità ed utilità della Cristiana rivelazione* secondo i principi della naturale religione 1705.

(6) *Verità e certezza della naturale e rivelata religione* 1705.

Conybeare (1), Foster (2), Watts (3) e Leland (4) si attenevano a dimostrar l'utilità e la necessità della rivelazione. Hammond, Iohn, Locke, Benson e Bennet (5), studiando il fondo della dottrina cristiana, cercavan di provarne la conformità colla ragione; Archibald Campbell (6), e Williamson (7) tiravano una prova solida della verità del Cristianesimo dalla sua conformità ai bisogni della natura umana; Smaalbrook (8) Pearce (9), Adams (10) e sovratutti Giorgio Campbell (11) si attennero alle prove storiche; il miracolo della risurrezione fu studiato da Ditton (12), Sherlok (13), e Gilbert West, le prove delle profezie dell'an-

(1) *Difesa della religione rivelata* 1735.

(2) *L'utilità, la verità e l'eccellenza della cristiana rivelazione* (1734).

(3) *La forza e la debolezza dell'umana ragione* 1736.

(4) *Utilità e necessità della cristiana rivelazione* ricavate dallo stato dell'antico mondo pagano.

(5) Questi cinque scrittori fecero opere più o meno brevi.

(6) *L'autenticità della storia dell'Evangelo e la verità della cristiana religione*, ricavate dalle leggi e costituzioni dell'umana natura, Edimburgo, 1759, 2 vol.

(7) *Argomento della cristiana religione* tratto dalla relazione colle naturali operazioni della mente 1783.

(8) *Giustificazione dei miracoli del Salvatore.*

(9) *I miracoli di Gesù vendicati*, 4. vol. 1729.

(10) *Saggio sopra Hume.*

(11) *Dissertation sur les miracles contenant l'examen des principes posés par D. Hume composèe en anglais par G. Cambell traduite par Iean de Castillon, Utrecht* 1764.

(12) *La religione cristiana dimostrata col mezzo della risurrezione di G. C.*

(13) *I testimoni della risurrezione di G. C.* esaminati e giudicati secondo le regole del foro.

tico e nuovo testamento da Chandler, Syches (1) e da Newton (2), e dietro a loro sono andati Porteus, Everett, Haldane, Erskine (3), Chalmers (4).

In Francia l'incredulità fu prettamente atea, e Bergier (5), Houtteville (6), Frayssinous (7), Bonnet (8) tra i cattolici; Turretino, Bernet, Abbadie (9) tra i riformatori contrapposero una diga al torrente ruinoso.

In Germania l'errore si addimostrò sotto l'aspetto di svariate eresie, ma corse tosto al pretto razionalismo, base altronde d'ogni eresia, e contro a tal pestilenziale sistema si sono molto distinti negli annali contemporanei Lilienthal, Sailer, Reinhard, Koeppen, Wiest, Zimmer, Dobmayer, Liebermann, Klee, Franke, Stein, Sack, Stirm, de Drey (10).

L'Italia finitima alla Francia contrappose alla insinuan-

(1) *Un saggio sulla verità della cristiana religione* 1725.

(2) *Osservazioni sulle profezie di Daniele e le profezie di s. Giovanni*, 1733.

(3) *Riflessioni sulla evidenza intrinseca della verità della religione rivelata* 1821.

(4) *L'evidenza e autorità della cristiana rivelazione*, 7. edizione 1842.

(5) Le multiplici opere del Bergier sono oggi ristampate dall'ab. Migne.

(6) *La religione dimostrata dai fatti*, 4 vol.

(7) *Difesa del Cristianesimo*, 3 vol.

(8) *Ricerche filosofiche sulle prove del Cristianesimo.*

(9) *Trattato dell'unità della religione cristiana.*

(10) Tra i lavori di costoro portano la palma Liebermann con le *Istit. teologicae*, e de *Drey* con la sua *apologetica*, ovvero dimostrazione scientifica della divinità del cristianesimo.

tesi miscredenza il Gotti (1), il Tassoni (2), il Gerdil (3), il siciliano Spedalieri (4).

Abbiamo adunque l'eterodossia di rincontro al cattolicismo perseguitata in tutte le sue fasi che, a tenore dei vari secoli e delle varie regioni, ha manifestato.

Se non che, per assumere oggigiorno la teologia speculativa un carattere suo proprio a difesa della cattolica religione, fa d'uopo che il cattolico si metta attesamente a spiare la posizione delle diverse province dello scibile, e dalla natura dell'opposizione fatta dagli avversari ricavare l'indole o la veste che assumer debbe l'apologia nel secolo decimonono.

Il razionalismo è il più valido oppositore che si abbia il cattolicismo nel secolo in cui viviamo.

In Francia il razionalismo si distingue in tre classi: la scuola deista, la positiva e la critica. Ernesto Renan (5), Michele Nicolas (6), Patrizio Larroque (7) sono al dì d'oggi i razionalisti più incaponiti della Francia.

(1) *Veritas teologiae christianae contra atheos* etc. — *Vera Ecclesia Christi signis ac dogmatibus demonstrata*, 2 vol.

(2) *La religione dimostrata e difesa*, 3 tomi.

(3) Le diverse sue opere furono raccolte in 6 volumi in-4° nel 1781-1791 in Bologna.

(4) L'inclito autore dei *Dritti dell'uomo* si mostra inespugnabile apologista nella confutazione di Fréret e di Gibbon.

(5) *Études d'histoire religieuse* — *De l'origine du langage.* — *Essai de morale et de critique.* — *Averröes et averröisme.* — *Histoire et système comparé des langues semitiques.* — *Le livre de Job.*

(6) *Études critiques sur la Bible.* — *Ancien Testament.*

(7) *Rénovation religieuse.* — *Examen critique des doctrines de le religion chrétienne.* — *De l'esclavage chez les nations chrétiennes.*

In Germania la scuola di Kant ha fatti molti discepoli: Ekermann, Teller, Henke, Tieftrunk, Roehr, Weigscheider, Paulus; (1) anzi il razionalismo tanto in Francia che in Germania non si è contentato della mera speculazione, ha mutuato mille cognizioni dalle altre scienze, epperò precisamente in Renan si è vestito di un mantello assai ricco di archeologia, storia, politica e scienze sociali.

Il Protestantismo non lascia d'avventare i suoi dardi, ma più o meno fa causa comune col razionalismo, il quale è legittimo suo parto.

Ecco in dipintura lo stato dell'eterodossia, che avvisa l'ortodossia di pigliare nel suo scientifico sviluppo altre dimensioni in pieno secolo decimonono.

Oggimai non è più tempo in cui la teologia, precipuamente l'isagogica, stia rincantucciata nella sua sfera, e si limiti a disgregate dimostrazioni della necessità della rivelazione, dei caratteri a distinguerla, delle prove dell'infallibilità della Chiesa e che so io: è tempo in cui s'ingrossi di molto il cômpito di codesta scienza.

Si adotti un metodo il quale, significando ordine e logica disposizione d'idee, mostri il primo ed universale principio di tutto l'ideale e il reale, da questo si derivi a martello di logica il sovrannaturale, coll'idea antecedente del sovrannaturale si spieghino i fatti del Cristo, i quali allora han senso quando ne dimostrano la divinità del magistero non solo vivente lui, ma duraturo per l'organo della

(1) Tra questi si procacciarono maggiore rinomo Veigscheider autore delle *Institut. theol. christianae dogm.*, e Paulus coi *Commenti sopra i tre Evangeli*, Lipsia 1804, in 3 vol. — *Vita di Gesù*, Keidelberg, 1828 2 vol.

Chiesa. — Io già m'introduco a delineare il sistema che seguirò nello svolgimento del mio vasto assunto: *la Creazione, il Cristo, la Chiesa.*

Il razionalismo ha viziato fiuanco la nozione di Dio, onde ha stretta affinità col panteismo e coll'ateismo; il cattolicismo contiene la più pura nozione dell'ente, ed esclude recisamente i citati mostruosi sistemi. Il protestantesimo, essenzialmente analitico, dimezzò la rivelazione e l'abbandonò ai capricci degl'individui; il cattolicismo ne conserva gelosamente il deposito, ed anatematizza coloro che sagrilegamente attentano macularlo; il razionalismo fissandosi su principi speculativi, anzi dando l'autonomia alla sola ragione, ha spiegato i fatti e i dati di altre scienze, la storia stessa del Cristianesimo a suo modo, subordinando tutto l'ideale ed il reale ai suoi canoni: tocca al cattolicismo addimostrare le aberrazioni della nuvolosa speculazione e lo svisamento di tutti gli ordini dell'ideale e del reale delle scienze e dei fatti. — Ecco il vasto cômpito ma necessario che si appresenta oggigiorno al teologo.

Volete sostenere il cattolicismo? bisognate rimontare ai principi della verità, esaminateli, discuteteli, stabiliteli e vedrete crollare il razionalismo. Sarà dimostrato il bisogno di stabilire una formola di tutto lo scibile, in altri termini il primo scientifico, troveremo essere il principio sostenuto tanto inconcussamente dal più celebre italiano dei dì nostri Vincenzo Gioberti; *l'ente crea l'esistente* (1).

(1) Checchè ne dicano i psicologisti dei nostri tempi, io ritengo che Vincenzo Gioberti sia stato l'uomo che conobbe profondamente le piaghe della filosofia nei suoi legami a tutto lo scibile ed alla stessa teologia, e se non del tutto diede però i

Il principio di creazione includente in se le distinte idee del necessario e del contingente sarà quello che vedrassi a capo d'ogni deduzione e base di tutte le altre dimostrazioni. Non senza ragione la sola esplicazione di questa formola preoccupò in molti volumi la vasta mente del filosofo subalpino, perchè è dessa gravida di tutte altre conoscenze.

Stabilita solidamente la formola ideale: l'ente crea l'esistente, il razionalismo ha avuto il suo colpo micidiale; imperocchè se l'esistenza presuppone l'ente, l'intelligibile relativo l'assoluto, l'essere derivato l'essere *a se*, il finito l'infinito, l'ente come infinito sarà essenzialmente sovrintelligibile, dunque la stessa nozione dell'ente, base fondamentale di tutta l'enciclopedia, scardina il razionalismo, anzi riscontrando al primo scientifico il mistero ed il mi-

più potenti rimedi a guarirle. È desso il gran patrocinatore del realismo od ontologismo che si rannoda a Gerdil, a Leibnitz, Gersone, s. Bonaventura, s. Anselmo, s. Agostino, a Platone, alla rivelazione mosaica. La sua robusta metafisica si manifestò primamente nella *Teorica del sovrannaturale* (1838) e poscia più estesamente nella *Introduzione allo studio della filosofia* (1840), nei trattati *Del Bello* (1841) e *Del Buono* (1843), nel *Gesuita moderno* (1847), nella *Filosofia della rivelazione* e nella *Protologia*, pubblicate per opera del Massari; le difficoltà che al suo sistema si possono opporre sono validamente risolute nelle *Lettere intorno agli errori filosofici* di Antonio Rosmini (1841-1842) e nel *Discorso preliminare alla teorica* (1850).

Di conseguente fe' opera molto proficua il canonico teologo Orengo nell'avere ordinate in forma scolastica le *Dottrine filosofiche* di Vincenzo Gioberti.

Ciononostante con cotesto elogio non intendo assolvere mende che a lui sono state addebitate.

racolo, elementi costitutivi del sovrannaturalismo, trovo il mistero come vero sovrintelligibile confondersi al concetto dell'ente, il miracolo come fatto benchè sovrannaturale a quello di creazione.

Lasciate che io a suo tempo sviluppi queste proposizioni, chè mi lusingo del più compiuto trionfo sull' avversario della rivelazione.

Saggiate il pensiero da me enunciato sotto un'altra veduta.

L' atto creativo, base di ogni verità, è sovrumano nella causa che lo ha emesso; il fine della natura deve essere sovranatura, altrimenti cercheremmo il fine di quest'altra natura. Il principio adunque ed il fine della natura sono sovranatura.

Si provi dopo ciò qualsifosse filosofo ad eliminare il concetto del sovrarazionale, tanto per principio quanto per iscopo dell' universo; l'eliminarlo sarebbe lasciare il mondo a se ed aprire l' adito al pancosmismo, al panteismo, all'emanatismo, i quali tutti dichiarandosi nemici della nozione di creazione e della formola, l' ente crea l'esistente, non han più dritto ad alcun vero, portan difilati al nullismo, e se qualche vero enunciano lo apprendono perchè han rinunziato praticamente alla nimicizia contro la idea di creazione.

Assicuriamo adunque il fondamento dell'enciclopedia, ed assicurata con la formola giobertiana avremo assicurato lo scibile intero e la causa della rivelazione. Tale è l'importanza che piglia al dì d'oggi la scienza teologica, la importanza stessa dell'enciclopedia: o nullismo, o, se evvi verità, evvi il sovrannaturale.

Mi rincresce il confessarlo, egli è un fatto, sino ai giorni

3

nostri non avvi un' opera teologica la quale abbia veduto e dimostrato la causa della rivelazione contro il razionalismo esser la causa stessa dello scibile; si è andato racimolando di qua e di là ragioni le quali disgiunte e sgranate si appoggiano a dati sperimentali che soddisfano a chi nell'ottima sua fede considera l'umanità quale gli vien dipinta dalla rivelazione, non possono affatto soddisfare al razionalista che la contempla partendo da tutt'altri principi. Onde allora sarà fruttuosa la polemica col razionalista, quando lo avrete convinto del primo logico o scientifico *l'ente crea l'esistente*, altrimenti vi logorerete l'ingegno, sarete analitico come è analitico ogni errante, e l'analisi importando veri staccati, quegli a forza di cavilli li eliderà, oppure se arrecate fatti li spiegherà a modo suo. — Aggiustiamo i principi, giacchè, siccome il necessario sostiene il contingente, così i principi spiegano i fatti.

Il Perrone, altronde eruditissimo teologo (1), diè prova di poca virilità d'ingegno quando nel trattato *De religione*, affacciandosi al campo contro il razionalismo, saltò a pie' pari la ricerca dei principi filosofici che possono abbatterlo, e ricorse ai fatti: l'umanità aveva bisogno di rivelazione mentre nessuno potea aiutarla nel suo stato miserabilissimo.

(1) È desso l'autore di opere svariate e ricche di notizie: *Praelectiones theologicae* 4. vol. — *Il protestantismo e la regola di fede,* 3 tomi. — *Studi teologici* spettanti al cattolicismo ed al protestantesimo, 2 vol.

Anche il Dechamps nella sua opera: *La question religieuse résolue par les faits ou de la certitude en matière de religion*, Paris (1860), si attiene ai fatti come punto di partenza, ed urta negli stessi scogli.

Va bene, è pur troppo vero, ma ditelo a Renan (1), patriarca dei razionalisti francesi, ed egli si sgomenterà rispondervi: l' umanità allora ebbe questo bisogno, oggi è cessato, l'evoluzione dell'essere portò quelle manifestazioni, oggi ce ne sono altre. Queste o simili risposte egli addurrà che cercherà confortare con racconti storici e parziali discussioni.—I fatti, imprimiamolo bene in mente, non appoggiati ai principi, sono un dato dell'analisi; l' analisi allora è proficua quando suppone la sintesi; or la sintesi equivale ai principi.

Dopo questa esposizione, che necessariamente nel corso del lavoro assumerà vaste proporzioni, proverò all' uomo, tostochè fu creato, la rivelazione d'una necessità assoluta che non ricaverò dall'uomo, perchè esso incapace nell'ipotesi a conoscer la legge non è tenuto ad osservarla, ma dalla natura di Dio e dall'essenziale necessità delle cose. Provata metafisicamente necessaria all' umanità sin dai suoi primordi la rivelazione, (2) assicurati i principi, asseri-

(1) Le opere di Renan hanno eccitato in Francia dei forti oppositori, come Plasman, Ianet, gli *Annales de philosophie chrétienne* dalla IV serie. V. *Polémique religieuse* par l'abbé Cognat Paris (1861).

(2) Si avverta che io qui considero l'uomo col razionalista (il quale non lo conosce in altro stato che nell'attuale) come creato da Dio tale quale oggi lo vediamo, epperò non nego che Iddio avrebbe potuto crearlo altrimenti, cioè nel pieno uso della ragione e nella condizione di pervenire colla sola forza del suo spirito alla conoscenza delle verità fondamentali.

L' ipotesi che pongo (ipotesi che pel razionalista è un fatto) e l'asserzione dell'assoluta necessità della rivelazi one sono state fortemente sostenute da rispettabilissimi filosofi e teologi del-

sco *a priori* che tra i fatti che compongono la storia del genere umano fa d'uopo rinvenire uno, il quale sia la reale manifestazione dall'Altissimo di talune dottrine per avvantaggio di nostra specie (1). Duce tale idea, si studi la tela

l'Europa coll'assentimento di Vescovi dotti e vigilanti; e di recente (1 feb. 1860) Beelen e Lefebvre professori alla facoltà di teologia, Ubaghs e Laforet, professori a quella di filosofia e lettere dell'università di Lovanio, han sottomesso alla sacra Congregazione dell'Indice tali loro concepimenti, e nel 2 marzo rispondeva il card. prefetto dietro maturo esame fatto dai Consultori potersi difendere senz' alcuna nota teologica. V. Cognat *Polémique religieuse* prem. part. p. 178, Paris librairie academ. Didier *(1861)*.

Non intendo attribuire alla lettera di d'Andrea prefetto più di quel peso che le dà il supremo Gerarca nell'enciclica del 19 dicembre 1861 comunicata a Sterckx arcivescovo di Malines e ai vescovi del Belgio, però sempre è sufficiente a liberar da qualunque nota la mia asserzione. Imperocchè, se il sommo Pontefice dice non esistere al proposito decisione emanata da alcuna Congregazione ed approvata da lui, non deroga punto alla risposta del d' Andrea emessa *ex officio* con tutte le formalità necessarie e liberata dal Segretario della Congregazione stessa dell'Indice, come dichiara il medesimo prefetto in una lettera colla data del 15 febbraro 1862 al direttore dell' *Armonia* che nella sua corrispondenza di Parigi riporta travisato il senso dell'epistola pontificia. Ved. *Annales de philosophie chrétienne*, ser. V. tom. V. n. 27 marzo 1862.

(1) Quest'assoluta necessità della rivelazione non ferisce il gratuito beneficio della redenzione e la gratuita elevazione allo stato supernaturale del primo uomo; poichè, quantunque tuttociò si comprenda nell'idea attuale di rivelazione, tuttavolta il concetto astratto di rivelazione non importa necessariamente la redenzione.

Con questo procedimento m' appongo di molto guadagnare

grandiosa dei fatti a cominciare dal primo e più antico. Questo primo fatto è studiato da me sovrannaturalista e dal razionalista; io vi vedo nettamente la rivelazione, egli no. La ragione di questa diversità è chiara: i suoi principi sono diversi dai miei; è dunque vero che i principi spiegano i fatti, che il punto più interessante della teologia è stabilire i principi, i quali fan vivere e palpitare i fatti, che senza di loro sarebbero un essere nobile ma morto, proprietà di chiunque vuole invaderlo.

La positiva manifestazione dei veri, appunto perchè non si fa direttamente all'uomo individuale, ma agli uomini in piccola o grande società, bisogna ch' esibisca caratteri suoi propri che ne manifestino la sovrana origine; dei quali i più importanti sono la profezia ed il miracolo : la profezia si lega alla nozione dell' ente, il miracolo a quella della creazione.

La formola adunque *l' ente crea l' esistente* contiene i più massicci principi di ogni realtà, sia negli ordini del limitato sia in quelli dell' infinito.

stringendo il razionalista all'ossequio del sovrannaturale sul limitare stesso della religione. Nè il perfezionamento semplice che nell'ipotesi la rivelazione porterebbe alla natura esclude l' essenza sovrannaturale del perfezionamento medesimo , secondo che scrisse s. Tommaso: « perfectio rationalis creaturae non solum consistit in eo quod ei competit secundum suam naturam, sed in eo etiam quod ei attribuitur ex quadam supernaturali participatione divinae bonitatis. » 2, 2, 9, 2 a 3.

Del resto il concetto dell'assoluto bisogno della rivelazione sarà oggetto di peculiare discorso, e troverà grandi elementi nei materiali che mette avanti la scuola dei tradizionalisti. V. *Annales de philosophie chrétienne* passim.

Codesto rigoroso rannodamento dei principi fondamentali della verità è frutto del sistema sintetico ed ontologico, a cui schiuse il campo il non mai abbastanza celebrato Vincenzo Gioberti; cotal sistema, che delineerò nelle altre sue appartenenze, ci abiliterà in fine a conchiudere che il cattolicismo si reciproca colla verità, anzi è la verità stessa, onde solennemente dirò in pieno secolo decimonono chi non è cattolico non ha dritto ad alcun vero, e se l'eterodosso più o meno enuncia verità, è più o meno cattolico.

Ma non prevenghiamo le conseguenze, torniamo al medesimo stadio dell'aringo.— Forti dei principi inchiusi nella proposizione primitiva, dal campo dell'ideale passiamo a quello dei fatti ricercando i documenti dell'origine nostra.

Lo studio dei monumenti degli antichi popoli, le scienze, la cronologia, l'etnografia, la filologia comparata, la geologia concorrono a farci conciliar fede ad un documento che viene mostrato dai più colti popoli della terra, dai cristiani più o meno perfetti nella loro professione di fede, e dagli ebrei, che si danno fra noi quai popoli più antichi. Procedendo con un metodo matematico, benchè sempre sintetico, messa l'ipotesi che la genesi sia il documento verace che certifichi la storia dell'umanità, i multiplici argomenti che arrecherò costringono a cambiar la ipotesi in fatto.

Provata la veracità del genesi, addimostrerò ivi trovarsi ribadite le fondamentali verità — Dio, la creazione e la rivelazione—come ancora i tre fatti cardinali—la primitiva integrità dell'uomo, la caduta e la promessa del riparatore.—

Io credo che solo allenati da tali idee e tali fatti inconcussi, potremo rischiarare grandi problemi (che han

logorato intelligenze robuste ed erudite, ma che le han menate a discrepantissime conclusioni), quali sarebbero la origine dei culti, i sacrifizi e l'espiazioni degli antichi, il male fisico ed il morale; ci abiliteremo a capire e giudicar solidamente la storia spinosissima dei popoli orientali che tante fatiche ha costato a Cuvier, Iones, Colebrooke, Wilkins, Todd, Klaproth, Anquetil-Duperron, Champollion, Letronne, Lalande, Paravey, Delambre, Humboldt; vedremo a chiare note come il pensiero antico ed orientale è improntato da caratteri che trovano il lor fondamento nel genesi.

A tutte le prove scientifiche per la veracità ed autenticità del genesi aggiungerò le prove storiche speciali, le quali fanno pure per il Pentateuco.

Dopo ciò corroborerò l'autenticità e verità del canone esdrino che ci viene esibito da tutti i soprannaturalisti od Ebrei o Cristiani di qualunque comunione, e in codesti libri vedremo in vari luoghi ripullulare la promessa d'un riparatore il quale fonderebbe una nuova alleanza; epperò, onde procedere più incontrastabilmente, userò soltanto quei vaticini riguardanti il Messia, circa i quali non havvi controversia fra gli ebrei e cristiani.

Se non che è desso venuto? È questo il punto in cui si dividon da noi gli stessi ebrei, e restano i cristiani di qualsifosse simbolo.

La venuta del Messia è un fatto, onde il cristiano così formola il capo di sua credenza. Ei dice: io ritengo che Gesù Cristo comparso nella Giudea sotto l'impero di Cesare Augusto sia stato mandato da Dio, anzi Dio sotto le spoglie umane, epperò il Messia preconizzato.

A provar questo fatto saran certamente necessarie varie

dissertazioni sull'autenticità, veracità e integrità degli evangeli, sulle varianti, oggetto nobilissimo delle ineluttabili conclusioni del Griesbach, del Nolan, di Scholz e dell'Hug compendiate dalla fina critica dell'inclito Cardinale Wiseman (1): cionullaostante puossi bene in pieno secolo XIX provare il fatto della venuta del Messia dalla storia di diciannove secoli, dal nostro rimontando sino al primo dell'èra volgare, invocando tutte le scienze, l'epigrafia, la pittura, la scultura, la sacra architettura, la numismatica, la miniatura, la cesellatura a pro dell'assunto.

Bosio, Arringhio, Bottario, Vittorio, Lupo, Maffei, Boldetti, D'Angincourt, Voigt, Mamacchi, Marchi e l'illustre Angelo Mai (2) daranno inesauribili materiali; dimostrerò che quantunque dia esperimento d'ingegno fiacchissimo chi neghi l'autenticità degli Evangeli, come ai dì nostri il Bianchi-Giovini (3), tuttavolta oggi non nuoce di molto alle radici della ~~religione del Cristo~~ o del Cristianesimo, e che il fatto della venuta del Cristo sia così splendido nei secoli dell'umanità, che possa senza fallo appellarsi il carattere informatore dello scibile nei suoi rami della speculazione e delle opere, negare il Cristo sia nascondere il bandolo d'una gran matassa: la storia del pensiero e dei fatti per diciannove secoli.

(1) V. *Conferenze sopra la connessione delle scienze con la religione rivelata* conf. X.—V. ancora *Istoria d'ogni teologia* di Giovanni Andres tomo VIII la XCII delle aggiunte.

(2) Son dessi collettori ed illustratori d'antichi monumenti: il Mai poi recentemente s'immortalò colle opere: *Scriptorum veterum nova collectio e codicibus vaticanis* (1831) volumi X. *Spicilegium romanum* volumi X.

(3) *Critica degli Evangeli*, Zurigo 1853.

Addimostrata l'esistenza del Cristo, fo passaggio alla nozione della sua divinità, epperò asserisco che il concetto reale di G. C. inchiude la sua divinità, onde gli stessi documenti, che lo mostrano esistente, lo provan Dio.

I miracoli, le profezie, la risurrezione, provano ineluttabilmente G. C. Dio, e se la storia di diciannove secoli lo mostra esistente quale egli è o si è annunziato, il medesimo periodo lo mostra Dio, onde la propagazione della sua dottrina congiunta alla multiplicità innumerevole di persone che si sacrificavan per essa, la conservazione di essa in mezzo alle persecuzioni di ogni lato provano il cristianesimo divino o G. C. Dio.

Conosciuta la persona del Messia nella storia, egli sarà luce nel poco di tenebrore che circonda sempremai i vaticini, onde colla preventiva cognizione del Cristo spiegherò l'intero senso delle profezie.

È questo (l'intendan gli apologisti) un processo, a mio vedere, coerente alle dottrine fondamentali ed eminentemente logico.

La sintesi, se non esclude, debbe precedere l'analisi; nel fatto nostro l'idea sintetica è il Cristo che congiunge la divinità all'umanità, come idea sintetica è l'ente crea l'esistente; egli disse io son Dio, e ne diè segni irrefragabili, lo possediamo, ci spieghi adunque le antiche profezie, che sono l'analisi, sì perchè in se stesse parziali e non senza qualche ombra, sì perchè alla spicciolata esaminate ci chiamano a delle disquisizioni storiche filologiche interminabili; anzi desso è quegli che dà la realtà a tutto il simbolismo dell'antico testamento.

Se non che, quantunque delle nuove nozioni continuamente aggiunga, credo di stringere il tutto nel modo

il più rigoroso, venendo dai principi o dalla sintesi ai fatti od all'analisi, per rendere sì organato e compatto lo sviluppo scientifico del cristianesimo da resistere irremovibile agli urti del razionalismo. Apprendiamo al proposito i poderosi filosofemi del Gioberti.

« Procedendo per via di sintesi chiede al razionalista che ti mostri possibile l'origine umana degli evangeli e del cristianesimo, gli torrai il modo di risponderti anche solo plausibilmente, perchè tutti i presupposti finora immaginati e usati a tale effetto dai critici più ingegnosi tornarono vanissimi, e l'ipotesi dello Strauss in ispecie non è pur degna d'un fanciullo. A questo scoglio romperanno in eterno gli sforzi dei razionalisti, imperocchè tornando da un lato impossibile l' assegnare storicamente al cristianesimo l'origine umana, senza ripugnare ai canoni più manifesti e più indubitati del retto senso, e dall'altro la dottrina coi suoi legittimi precessori essendo la sola che si immedesimi appieno col primo principio di tutto lo scibile e con ogni sua conseguenza, ne risulta *a priori* una doppia prova così splendida ed efficace, che i mosaici, le tarsie e i tritumi analitici dei filosofi razionali non hanno più valore contro di essa, che si abbiano le anomalie occorrenti nell'ordine della natura spesso inesplicabili contro l'esistenza d'una mente sapientissima creatrice ed ordinatrice dell'universo. Oltre che congiungendo i canoni sintetici al processo analitico, esso se ne vantaggia e acquista quella forza che non può avere da se, come potrei mostrare, chiamando ad esame i più gagliardi e speciosi argomenti del suddetto scrittore contro la veracità del racconto evangelico, niuno dei quali può stare a martello

eziandio dell' analisi, quando questa non venga scompagnata dall'altro metodo » (1).

Le stesse pruove, ecco la terza parte del mio lavoro, che confermano la divinità del Cristo, fanno per l'infallibilità d'un magistero permanente e continuo che si chiama *Chiesa*.

Se nell'attuale economia della provvidenza la parola è assolutamente e sempre necessaria allo sviluppo della nozione primordiale l'ente crea l'esistente, se fu necessario il Verbo, la parola infallibile per sopperire al grande e perpetuo bisogno della rivelazione, giudicheremo la Chiesa una cosa stessa col Cristo, quand'ella altro non è che la *parola parlata e parlante la conservazione della Verità parlante e parlata* (2).

Il Bossuet addiveniva a questo concetto nella sua istruzione pastorale che ha per assunto « lo stesso principio che ci fa cristiani ci fa cattolici » (3), parimente l' Alzog quando scrisse che « la istituzione della Chiesa è condizione necessaria ed assoluta del cristianesimo. Non ci ha cristianesimo senza Chiesa, nè Chiesa senza cristianesi-

(1) *Primato Italiano* tom. 1.
(2) Nell'opera postuma *La riforma cattolica*.
(3) V. *Oeuvres de Bossuet* tom. VI edit. Liegi MDCCLXV.

mo » (1); e più o meno chiaramente il Moehler (2), il Klee (3), il Wiseman (4) favoriscono codesta idea.

L'insegnamento della Chiesa perpetuante il magistero di Cristo in rapporto ai fedeli e alla serie dei secoli si chiama tradizione (5); la divina tradizione sarà dunque l'eco della parola del Cristo nota a noi per l'organo della Chiesa, la sacra scrittura è porzione di tradizione scritta.

Così il metodo teologico risponde al metodo filosofico ontologico, la tradizione dà le formole generalissime da cui si passa alle formole non generali ed ai particolari biblici. Così è sintetico, ontologico, universale, perchè la tradizione s'inviscera alla Chiesa, la Chiesa al Verbo, ed il Verbo è Dio.

Si avverta, nel nostro procedimento la nozione dell'ente è base della rivelazione e dello scibile, e se l'ideale ed il reale muovono da Dio, la rivelazione muove dalla Chiesa

(1) *Storia universale della Chiesa*, tom. 1.

(2) Accenno alla sua opera che si chiama la *Simbolica*, capitolo V. *Dottrina cattolica intorno la Chiesa*, ediz. ital. Milano 1853.

(3) V. l'introduzione e il vol. 1, capo III della sua *Storia dei dogmi*, 2, ediz. Milano 1834.

(4) V. *Conferenze sulle dottrine e pratiche più importanti della Chiesa cattolica*; dalla 1 alla 5 conferenza.

(5) Nella nozione di tradizione rilevo l'idea d'insegnamento, non escludendo dal concetto della Chiesa l'elemento della chiesa discente, mi attengo però più spiccatamente a quello della docente perchè, quantunque la credenza universale dei fedeli è tradizione, tuttavolta ha principio da un insegnamento o esplicito o implicito; i fedeli non credon, facendo nel loro atto di fede precisione del magistero, e la Chiesa cristiana, scomparso il Cristo, comincia col *docete omnes gentes*.

che è il Cristo insegnante. La formola l'ente crea l'esistente si è svolta in quest'altra Dio insegna gli uomini.

Solamente pel metodo, che va dalla Chiesa e dalla tradizione alla Bibbia, si può procedere alla sintetica, e recare nella varietà dei particolari biblici un principio regolativo ed ermeneutico sicuro, nè per esso si va dal seguito alle origini, ma dall'immanenza al tempo, perchè la tradizione come universale e perpetua non appartiene ad un tempo particolare ed è immanente, laddove l'origine come tale è temporanea; il metodo contrario muove stentatamente dai testi biblici che raccoglie insieme ed apre il varco alle dispute interminabili ed allo scetticismo; in altri termini è analitico ed appalesa gl' inconvenienti dell'analisi quando è disgiunta e non è preceduta dalla sintesi; nè il metodo che parte da principi complessivi epperò sintetico neglige la scrittura; in esso il punto di partenza è l'idea rivelata manifesta per la Chiesa, la quale idea si riconosce sotto la morta corteccia della lettera (1).

(1) Tra gli scrittori del secolo XVII Enrico Holden *Divinae fidei analysis* afferrò la importanza del metodo in discorso; fra i contemporanei il Bourquard nel suo commendevole lavoro *Essai sur la méthode dans les sciences théologiques* scrive al proposito: « L'ecriture suppose l'existence de la tradition, car elle n'a sa raison d'être que dans la nécessité de consigner ou d'expliquer certains points de l'enseignement traditionel. L'ecriture a besoin de la tradition pour établir son autorité, sa crédibilité sa conservation dans un état de correction et de pureté parfaites et enfin pour être expliquèe d' une maniére authentiqne et légitime. De là, cette conclusion: Sans tradition, point d'ecriture. Nous y ajoutons celle-ci: Sans Eglise point de tradition » (pitolo IV *traité de l'Eglise catholique* § II.)

Le conferenze succitate del Wiseman confortano ed invigori-

Ecco come ripullula sempre il principio che ci ha guidato, l'idea precede il fatto, l'idea avviva il fatto.

La tradizione è l'insegnamento della Chiesa, la Chiesa è la persona del Cristo moralmente dimorante fra gli uomini, anzi la *incarnazione permanente* di lui, giusta la frase del Moehler; si manifesterà adunque la Chiesa con due generi di attributi, di cui uno son gli attributi del Cristo l'infallibilità, la visibilità, l'unità, la santità, l'altro è ad essa competente in quanto specificamente non è il Cristo, e sono la cattolicità e l'apostolicità (1).

scono le nostre conclusioni. Il P. Theiner nella sua opera *Dell'Introduzione del protestantesimo in Italia* ec. arreca stupende testimonianze di dotti protestanti a favore della tradizione.

(1) Io mi lusingo di presentare la nozione dei caratteri o delle note della Chiesa sotto un aspetto nuovo e rigorosamente logico. La teologia di Lione forse prima tra tutte fe' scrupolosa distinzione tra proprietà e note dando le proprietà vale a dire l'infallibilità, la visibilità e l'indefittibilità come attributi essenziali, e le note l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità quali caratteri a discerner la Chiesa di G. C. dalle false; la teologia lionese fu seguita da Opstraet e da altri più recenti.

Io riguardo questa distinzione come scolastica sottigliezza altronde ignota al Cano che non parla di note nè di proprietà contento di dare il concetto della Chiesa ed ignota al Bellarmino che solo pigliò a discorrere di quindici note.

La compenetrazione nel nostro sistema di proprietà e note è coerente al concetto dato della Chiesa ed è molto ragionevole; ci si provi infatti che l'indefettibilità proprietà non possa far l'ufficio di nota a distinguer la Chiesa cattolico-romana dalle Chiese che si danno il nome di cristiane, o che codesta proprietà non venga di leggieri a confondersi colla cattolicità nota?

Lo sviluppo di questi essenziali caratteri della Chiesa ci porterà alla ricerca: quale delle sedicenti chiese cristiane ha questi caratteri? A tale inchiesta io risponderò quella che collima al Cristo che vuol perpetuare il suo insegnamento.

Chi non conosce il Cristo non conosce la Chiesa: conosciuto il Cristo si dovrà ineluttabilmente ricorrere alla Chiesa cattolico-romana, siccome quella in cui risplendono quei sublimi caratteri.

Nel seno solamente della Chiesa del Cristo conoscerò la

Del resto evvi diversità d'avviso fra i teologi su questo proposito.

Il Gazzaniga, benchè sembri che adotti quella distinzione, nel cap. IV del tom. 1 pone la conclusione, nella quale sostiene che dalla perpetuità della Chiesa visibile si ricava che le sette che sono fuori la Chiesa romana sono fuori la Chiesa di G. C., dunque ritiene che la proprietà dell'indefettibilità sia un distintivo o nota di nostra Chiesa.

Il Moser nel suo prezioso opuscolo *Antidoto* etc. non disdegna usare qual nota l'infallibilità. V. Pred. XIX. Nè si adduca a corroborare uno scolastico concepimento il concilio Niceno-costantinopolitano, il quale diede i caratteri e null'altro della Chiesa.

Alla perfine il Regnier, *De Ecclesia Christi*, scelto nel Corso completo di teologia dall'ab. Migne quale più celebre trattatista, scrive: « Haud separatim tractabimus Ecclesiae visibilitatem, ipsam enim catholicitate contineri et efferri perspicuum erit et obvium; ejusdem perpetuitatem revocabimus ad apostolicitatem, quae, ut intelligetur, continuam infert necessario pastorum in Ecclesia successionem » tom. IV, sect. II.

Se noi facciam distinzione, facciamo però tutti i caratteri *note*, e la distinzione è rigorosa conseguenza del concetto della Chiesa.

ispirazione di quelle scritture che avrò citate come un monomento umano, anzi il Tridentino ce ne darà il catalogo che trova sufficienti appoggi nella tradizione.

La Chiesa esercita il suo ministero insegnando la rivelazione, giudicando infallibilmente del senso delle scritture ovvero d' un'opera o d' una proposizione, preoccupandosi semplicemente del valore assoluto dei termini e dei segni e non delle restrizioni e delle riserve, che l'autore può aver fatto in se stesso: e qui avrò discorso dei fatti dommatici, anzi la dichiarazione dell'autenticità della Volgata è un fatto dommatico.

A completare la cognizione della Chiesa cattolico-romana parlerò del primato di s. Pietro che si è trasfuso nei vescovi di Roma e dei loro dritti perpetui e nei concili generali.

Di questa maniera soltanto io stimo che il cattolicismo venga solidamente dimostrato. Per converso i metodi che sogliono i teologi tracciare nelle loro opere spesse volte commendabilissime, son più o meno analitici.

L'origine di tal via è, credo io, la seguente. Toccò loro combatter coi protestanti di qualunque setta i quali ammetton la divina ispirazione delle scritture, rendendosi però rei contro Dio e la logica d'avere scisso il gran tutto della rivelazione, ritenendo quei brani che loro aggradavano; gli apologisti adunque si avean dai riformatori la concessione della divinità della bibbia, quindi su quel dato cominciavano a fabbricare argomenti per la tradizione e la Chiesa, ma non si avvedeano ch'eglino con tal procedere avevan già praticamente concesso ai protestanti di staccare la bibbia dal seno della Chiesa e poterla fuori di essa riconoscere ispirata anzi i polemici del cattolicismo usan

provare la ispirazione delle scritture dalle scritture stesse (1), quindi da una parte fatiche colossali di Bellarmino, dei Walemburg, etc. che trovan risposte continue (2), dall'altra parte il protestantesimo si sviluppava, non essendo ivi colpito ov'era il massimo suo errore, nelle sue conseguenze, ed è giunto al più mostruoso razionalismo.

L'errore è analitico, il metodo dell'ortodossia era più o meno analitico, non potea ottenere il suo scopo, chè la mente è sintetica nella conoscenza del vero pria d'essere analitica. Dopo una piena cognizione della rivelazione cristiana, qual'è nella Chiesa cattolica, ci attueremo a giudicare le società acattoliche.

Il libero esame delle innumerevoli società protestanti è contrario alla rivelazione del Cristo, anzi agli assiomi stessi della filosofia ontologicale.

I protestanti, come chiunque fa apostasia dalla Chiesa, non han più dritto alla scrittura, e sol citandola qual libro ispirato hanno apostatato dai loro principi.

(1) Le testimonianze bibliche, che sogliono addursi a provar la divinità della scrittura, provano nella loro generalità che debbe darsi una scrittura ispirata ma non quale sia o quali libri siano ispirati. V. le profonde osservazioni del Wiseman op. cit. e conferenza cit.

(2) Appena comparvero i volumi del Bellarmino, il Giunio, il Daneo, l'Unnio, il Witakero lo assalirono, anzi a lor si congiunsero Adamo Scherzero e Samuele Ubero coi loro Antibellarmini, Corrado Vorstio coll'Antibellarmino contratto, Giorgio Albrecht coll'Antibellarmino biblico, Amando Polano col Collegio antibellarminiano, Ludovico Crell colle Disputazioni antibellarmine, Guglielmo Amesio col Bellarmino snervato, e molti che veder si possono presso Mazzuchelli, il quale non tralascia la filza degli apologisti, tra i quali celebre il Gretzero. *Scritt. ital.*, t. IV.

Applicheremo gli attributi della Chiesa alla greca di Costantinopoli, alla russa e a quella del regno moderno di Grecia staccata dalla bizantina nel 1833 ,(1) e ne vedremo la disconvenienza.

In tal punto dell'arringo tornerò al cattolicismo considerandolo nei suoi vasti rapporti alla società.

La creazione, il Cristo, la Chiesa si connettono strettamente fra di loro, la società è un elemento della grande idea di creazione, dovrà dunque necessariamente avere i suoi vincoli al Cristo e alla Chiesa.

« L'uomo odierno è talmente connaturato che non avrà mai il dogma teologico per vero e conducente alla beatitudine, finchè non è convinto e non tocca con mano che esso è atto a felicitare eziandio sulla terra gl'individui o i popoli che lo professano » (2).

Io non approvo siffatta disposizione, ma tuttavia essa contiene un vero importantissimo, che il cattolicismo è per gli uomini in società.

Desso è Dio, è il Cristo onde dà l'essere alle cose, il movimento alle varie scienze e a tutte le umane istituzioni, epperò i singoli dogmi sono bilaterali, dicono al Cielo e alla terra son dettati di religione e di civiltà appunto perchè si riducono sostanzialmente alla Teandria; di conseguente si può ben dire che il cristianesimo nell'umanità vada svolgendosi e migliorando estrinsecamente in quanto si allarga sempre più il giro di azione e di conoscenza in cui si esercita la sua efficacia benchè sia immobile ed incon-

(1) *Annali delle scienze religiose*, vol. III, n. 8 e seg.
(2) *Il Gesuita moderno*, tom. 2, c. III, p. 190 ediz. Torino 1848.

cusso nel dogma e negli ordini essenziali della gerarchia e del culto, anzi la sua invariabilità è la radice del suo progresso (1).

Accompagnerò lo sviluppo del cristianesimo nei diversi secoli ed in tutte le branche dell'ideale e del reale, ed esso si appaleserà, benchè assoluto come Dio stesso ed immutabile nelle sue divine appartenenze, pieghevole nelle altre parti alle condizioni e leggi essenziali dell'uman genere.

Darò a divedere come la civiltà è la religione applicata, e la religione è la civiltà nei suoi più grandi principi, epperciò le intime ed indissolubili relazioni tra essa e il cristianesimo, per le quali il cristianesimo senza civiltà è un falso misticismo, una civiltà senza cristianesimo è lo stesso assurdo che il contingente senza il necessario; e notate che dicendo cristianesimo io intendo cattolicismo o Chiesa, onde nel fatto le società acattoliche, in quegli elementi di verità e benessere che pur si hanno, cattolicizzano (2).

(1) Il Balbo espresse la medesima nozione con termini più precisi « il cristianesimo non progredisce egli, ma fa progredire la cristianità. » *Meditazioni storiche*, meditaz. 4, pag. 67, edizione Firenze. Le Monnier 1854.

(2) Sinora non evvi un'opera completa che si sia occupata a svolgere le magnifiche e multiplici relazioni tra la religione e la civiltà: il Gioberti promise un tal lavoro (*Gesuita moderno*, tomo II, c. III, pag. 196, ediz., Torino), gittò gran lume su tali studi nei vari suoi volumi ma non ci diede un'apposita fatica.

Mi avvarrò a tal uopo oltre del filosofo citato del Nicolas *Studi filosofici sul cristianesimo. — Del protestantesimo e di*

Tale strettezza di rapporto ci menerà alla conclusione che tra il cattolicismo ed il nullismo non avvi via di mezzo ragionevole, ed in riguardo alla nostra penisola, di cui la storia del pensiero e dell'azione è sanguificata col cattolicismo, farà brillare sugli occhi la luce di quel vero che *un' Italia non cattolica è un'Italia snaturata* (1).

Considerato il cattolicismo in queste gigantesche proporzioni, oggi che è esaurita l'analisi dell'eresia, e quasi solo dinanzi a lui scende nell' arena il razionalismo, che è il ripudio intiero dell'ortodossia, e può chiamarsi come la sintesi ereticale, fa d'uopo, dico, che il cattolicismo si manifesti nella sua vera e sintetica natura di universale nei campi dell'ideale e del reale fonte augusto d'ogni essere e d'ogni verità.

tutte l'eresie nel loro rapporto col socialismo — del Troplong *Influenza del cristianesimo sul dritto Romano* — del Châteaubriand *Genio del cristianesimo*, *Studi storici etc.* — del Roselly *Il Cristo al cospetto del secolo* etc. — del Balmes *Il Protestantismo paragonato al cattolicismo nelle sue relazioni con la civiltà europea* — del Ventura *La donna cattolica*, *Saggio sul potere pubblico* — dello Schlegel *Filosofia dell'istoria* — del siciliano Evola *La dottrina cattolica e l'economia politica* — del Tosti *Prolegomeni alla storia universale della Chiesa* — del Laviron *Le Christianisme jugè par ses oeuvres*, etc.

(1) È questo epifonema del barone Vito D'Ondes Reggio professore di dritto costituzionale in Genova che nell'attualità politica si è costantemente addimostrato con distinzione credente ferventissimo.

L' idea sua è ribadita solennemente nel *Primato Italiano* del Gioberti — nel *Compendio della storia d' Italia* e nei *Pensieri sulla storia d' Italia* del rispettabile Cesare Balbo, per tacere di molti altri incliti nella repubblica letteraria.

Come appendice all'opera discuterò sull' indole dell' esame delle cattoliche credenze, e mostrerò che il solo esame confermativo risponda alla filosofia ontologicale ed alla cristiana religione, e che l' inquisitivo sia frutto d'una metafisica scettica e micidiale (1).

Io chiudo la mia introduzione contento d'avere solamente tirate le più grandi linee del disegno che mi ho proposto. — Son convinto che al dì d'oggi in tanta piena di lumi e in tanto svilupparsi dello scibile è giuocoforza che il cattolicismo, disimpacciato dai tritumi analitici della Scuola, si mostri unico padre del vero e del bene a tutti i popoli e principalmente a quel d' Italia, ove alberga come in seggio supremo da diciannove secoli.

(1) Ai dì nostri è molto rilevante la discussione sulla natura dell'esame di nostra fede: io oltre dei filosofi userò le profonde osservazioni del Muratori *Lamindi Pritannii de ingeniorum moderatione,* dello Spedalieri contro Fréret, mostrerò gli svarioni a cui andò incontro Hermes sotto il ponteficato di Gregorio XVI, ed a cui vanno incontro i tradizionalisti, che han provocato nel 1855 un decreto dalla s. Congregazione dell' Indice.

Il solo ontologismo rispondendo a capello al metodo cattolico trova forti armi a confutare i sistemi opposti dei razionali e dei tradizionalisti. Lo vedremo alla prova. — Circa queste controversie vedi Perrone *Studi teologici spettanti al cattolicismo* etc. vol. 2, Püllemberg *Filosofia fondamentale*, Napoli 1858. — Cognat *Polémique religieuse* 1861 — gli *Annales de philosophie chrétienne* passim.



L'Autore sommette i suoi concepimenti al giudizio della Santa Sede di cui si dichiara figlio divoto.

Con approvazione dell'Arcivescovo
Canonico Antonino Cervello Vicario Generale

